

LIDIA
CASTELLANI

Germanista e traduttrice, racconta il suo incontro a Berlino, nelle settimane seguite alla caduta del Muro, con la scrittrice romena, esule perseguitata dai fantasmi della "Securitate"

Come ho conosciuto Herta Mueller

La sua traduzione di "In viaggio su una gamba sola" esce in questi giorni

"A parte l'inegabile valore originale della sua narrativa, un ruolo importante l'ha giocato la sua biografia, insieme alla tenacia con la quale si è ostinata a cercare le parole per raccontarla". Lidia Castellani, che ha tradotto e fatto conoscere in Italia Herta Mueller, non ha dubbi sul fatto che la scrittrice romena il Nobel l'abbia ampiamente meritato, pur aggiungendo che "non sarà mai un'autrice di fama mondiale". Che l'Accademia Svedese ami stupire era cosa nota. Questa volta ha sorpreso di nuovo per aver ignorato le candidature più accreditate a favore di una scrittrice apprezzata soprattutto in Germania, dove i suoi romanzi avevano raggiunto, già prima del prestigioso riconoscimento internazionale, punte di vendita di 200.000 copie.

Che cosa l'ha spinto ad occuparsi della grande tradizione letteraria e filosofica in lingua tedesca?

Per una singolare quanto imprevedibile coincidenza, una di quelle convergenze di eventi destinate a influenzare il corso di una vita, mi sono ritrovata a discutere la tesi di laurea sulle differenze tra la letteratura tedesca dell'Est e dell'Ovest sul Muro di Berlino, appena dieci giorni dopo la caduta del muro, avvenimento che nessuno aveva previsto, tantomeno la sottoscritta. In quegli anni, leggendo le opere dei principali autori tedeschi delle due Germanie, mi ero sempre chiesta in che misura la diversa situazione politica avrebbe influenzato la loro produzione letteraria.

Lei si chiedeva dove finisce lo Stato e incomincia la persona con la sua soggettività...

Si, e la risposta mi è parsa paradossale come paradossale era allora la situazione di Berlino, trasformata nel giro di pochi anni: da una parte nella capitale di una nuova Germania socialista, dall'altra nell'artificiosa vetrina dell'Occidente libero. Ed eccoci al paradosso. Dopo la lettura di alcuni romanzi, mi sono accorta che gli autori occidentali non vedevano il Muro, nelle loro opere non c'era traccia di quel confine che tagliava in due la ex capitale del Reich, mentre nella Germania socialista, dove persino la parola "muro" era proibita e si preferiva parlare di "vallo di protezione antifascista", l'attenzione letteraria sull'argomento è stata costante.

Può citare un esempio?

Il cielo diviso di Christa Wolf. Quanto il 9 novembre del 1989 la storia ha fatto un improvviso salto in avanti e da un giorno all'altro a Berlino, al posto del cemento e del filo spinato sui ponti della Sprea la gente si abbracciava incredula, l'interesse per la letteratura sul Muro ha contagiato

l'umanità intera. All'improvviso le tematiche della mia tesi sono diventate oggetto di interesse collettivo e, quasi senza accorgermene, mi sono ritrovata cronista di uno dei principali eventi della storia contemporanea: il crollo del Muro di Berlino.

Il suo incontro con la Germania?

Sono legata alla Germania da una consuetudine particolare: ho studiato a Monaco di Baviera, in seguito ho vissuto e lavorato a Berlino, mio figlio è nato a Friburgo, dove ancora oggi trascorro abitualmente molto tempo.

Può parlarmi di incontri particolarmente significativi?

E' impossibile riassumere in poche battute incontri di grande significato umano ed intellettuale, come quello con la scrittrice Christa Wolf, quando, accusata di aver collaborato in passato con i servizi segreti della Germania orientale, acconsentì di parlare soltanto con me, concedendomi un'intervista in esclusiva. O l'altro, con il drammaturgo Heiner Mueller, universalmente considerato l'erede di Brecht. Con lui ho realizzato la prima intervista della mia vita, presentandomi a casa sua, a Berlino Est, di mattina con un taccuino pieno zeppo di domande. L'incontro si prolungò sino al tardo pomeriggio. Potrei continuare con Guenter Grass, Premio Nobel per la letteratura, ma mi freno.

Quando e come ha conosciuto Herta Mueller? Che idea si è fatta di questa donna dalla biografia sofferta?

La prima volta l'ho incontrata per un'intervista, che poi non abbiamo mai realizzato, perché erano i giorni dell'apertura del Muro. Mi aveva dato l'indirizzo di un palazzo occupato nel centro di Berlino,



un palazzo che sembrava un labirinto di mille stanze, tutte aperte, con i muri tappezzati di graffiti. Non sapevo dove cercarla. Alla fine l'ho trovata seduta su un letto, al buio. Era



Due immagini di Lidia Castellani, che ha tradotto e fatto conoscere in Italia Herta Mueller. Nei riquadri il suo volume *Mamma senza paracadute* e *In viaggio su una gamba sola* della Mueller



venuta nella Repubblica Federale per salvarsi dalla dittatura di Ceausescu, per "cercare altri temi letterari" attraverso i quali penetrare la realtà: non li ha mai trovati. Su quel letto, nel buio angosciante di una stanza spoglia, mentre fuori l'umanità intera festeggiava il crollo di un confine unico al mondo, Herta Mueller si sentiva spiata e osservata dagli agenti della Securitate, che secondo lei erano dappertutto. Non c'era un angolo al mondo dove poteva sentirsi al sicuro. Nemmeno anni dopo, quando ci siamo incontrate a Roma e lei era ospite della Villa Massimo, si sentiva al sicuro dai servizi segreti di un regime che non c'era

più. Mi indicava il telefono della sua stanza: "sono dappertutto" - diceva, mentre sotto le finestre gli altri parlavano di enoteche e di concerti. Eppure quello che mag-

Chi è

Lidia Castellani fino al '92 è stata interprete personale del Ministro degli Interni e ha partecipato all'attività internazionale del Viminale, curando i rapporti bilaterali italo-tedeschi. Germanista, ha tradotto per Feltrinelli, Marsilio e Garzanti alcune opere di narrativa tedesca contemporanea. Ha iniziato la sua attività giornalistica nel 1989 con articoli di cultura e politica tedesca ed interviste ai protagonisti della letteratura di quel paese, tra i quali Guenter Grass, Christa Wolf, Peter Schneider. Negli stessi anni ha collaborato con "Il Ponte", "Panorama", "Il Corriere della Sera". Alcuni suoi articoli sono stati ripresi anche dal "New York Times". Nel 1990 inizia la sua collaborazione con l'ufficio romano del settimanale tedesco "Der Spiegel" contribuendo a far conoscere la realtà politico-culturale del nostro paese. Dal '92 al '94 è addetto stampa alla Farnesina. Nell'ottobre 2003 esce il suo romanzo *Mamma senza paracadute* (Salani Editore).

giornamente mi ha colpito di lei come persona, è la sua ironia. Il suo sguardo graffiante sul mondo. Un'ironia spesso amara, ma mai maligna.

La Mueller è scrittrice romena di lingua tedesca. Quali sono i temi che più caratterizzano la sua produzione narrativa?

"Dove finisce lo stato e dove comincia l'io" è la questione che può considerarsi alla base della sua opera. Più esattamente il tema della sofferenza psichica inflitta all'individuo da un sistema totalitario. E' un danno quantificabile? Comunicabile? E' possibile guarirne? Questi sono i grandi temi della narrativa di Herta Mueller, che non ha mai smesso di raccontare i meccanismi attraverso i quali il terrore entra nella vita di un individuo, spesso per distruggerla o, nel migliore dei casi, per sconvolgerla. Tutto questo, attraverso la ricerca maniacale della parola giusta, dell'immagine più precisa, la Mueller è in grado di farcelo sentire con tutti i pori della nostra pelle, come l'ha speri-



mentato lei stessa sulla propria pelle. Prendiamo il romanzo che ho tradotto. *In viaggio su una gamba sola*, appena pubblicato dalla Marsilio. La protagonista, al pari della scrittrice, che lasciò la Romania nel 1987 per trasferirsi definitivamente nella Repubblica Federale Tedesca, pur abbandonando il suo paese, non riuscirà a liberarsi dal passato che, nel suo caso, continuerà a mischiarsi al presente al punto da farla sentire "su una gamba sola", con-

dannata allo smarrimento nel paese straniero e nell'amore.

Tradurre è sempre ricreare un testo. Ha incontrato particolari difficoltà con la lingua di questa scrittrice?

Ogni volta che mi sono seduta davanti al computer per tradurre il suo romanzo ho dovuto pensare a quanto lei aveva detto a proposito della scrittura: "In realtà non scrivo volentieri" aveva dichiarato in più occasioni, "soltanto gli idioti scrivono volentieri. Però sono ossessionata dalla scrittura". Che non scrive volentieri, si sente. Perché la sua non è una scrittura scorrevole né tantomeno amabile o pensata per intrattenere piacevolmente il lettore. Niente di tutto questo, ecco perché non sarà mai un'autrice popolare nonostante il riconoscimento del Nobel. La sua è una scrittura necessaria, l'unica alternativa possibile al silenzio, una scrittura caratterizzata da frasi che inciampano nelle parole e parole che s'incastano l'una dentro l'altra come tessere di un puzzle. La sfida della narrativa è alta, lo è per lei come per il lettore. A maggior ragione per il traduttore, che deve passare da una lingua come il tedesco, precisa come una lama. In questo caso è prosciugata fino all'essenziale e procede per immagini fino al nostro italiano, dove le immagini si sciolgono da sole.

Lei non solo traduce, ma scrive anche in proprio. Può parlarmi del suo romanzo *Mamma senza paracadute*, che ha vinto un premio internazionale dell'UNESCO?

A un certo punto mi sono accorta che in questo Paese sulla maternità aleggia un mare di retorica a buon mercato e di falsità. Ci vogliono far credere che le culle vuote sono il risultato dell'emancipazione femminile e non la riprova tangibile del suo contrario. In Svezia o in Francia si fanno più figli che da noi! Quando ho scritto *Mamma senza paracadute* l'ho fatto per dare voce al disagio di non riconoscermi in nessuno dei modelli materni in circolazione. Ho cercato di dare voce a quello che mi sembrava fosse il mio modo personale di vivere la maternità e invece ho scoperto che eravamo in tante. Il libro ha ottenuto un premio internazionale dell'UNESCO Free Lance International Press ed è entrato nella lista dei bestseller. Consigli da dare non ne ho, ma mi è sembrato importante ricordare a tutti che laddove le strade del mondo ci portano lontano, questa è l'unica che ci porta dentro di noi. Come dice la protagonista del romanzo, la maternità dovrebbe essere vissuta "come una scelta di futuro e di allegria. Che è l'esatto contrario del ripiegamento e della chiusura".

a cura di Pier Paolo Pedriali